

Accusati di concussione per lavori in Sardegna due ex membri del consiglio d'amministrazione Arrestati anche Zorzoli, per anni responsabile energia del Pci, e l'imprenditore Di Toma

Hanno preso soldi durante Tangentopoli Faletti, vicino al partito repubblicano è presidente della Società aeroporti Ha sostituito il superlatitante Giovanni Manzi

# Centrale elettrica con tangenti

## In manette Faletti, ex consigliere Enel, uomo nuovo di Borghini

Avevano chiesto e ottenuto mazzette anche dopo l'esplosione di Tangentopoli per i lavori di una centrale in Sardegna. Sono finiti in carcere, accusati di concussione due ex consiglieri Enel. Uno è Pierfranco Faletti, repubblicano, da luglio nominato presidente della Società Aeroportuale milanese dopo la fuga del suo predecessore, il superlatitante Giovanni Manzi. L'altro è Giovanni Battista Zorzoli, pidessino.

MARCO BRANDO

MILANO. Il dopo-Tangentopoli era appena iniziato. E sembra già finito, fagocitato. Ieri è stato arrestato a casa sua, accusato di concussione, un uomo con l'etichetta di moralizzatore cuka addosso, da pochi mesi sulla poltrona di un ente scomolto dall'inchiesta. Pierfranco Faletti, 50 anni, repubblicano, ingegnere, era dal 17 luglio presidente della Società esercizi aeroportuali (Sea). Spa a partecipazione pubblica foriera di mazzette per anni. Il suo ex presidente, il socialista Giovanni Manzi, è latitante da sette mesi. Faletti era stato nominato dal sindaco di Milano Gianpiero Borghini su indicazione dei piccoli azionisti della Sea. Un nome prestigioso: professore di Politec-

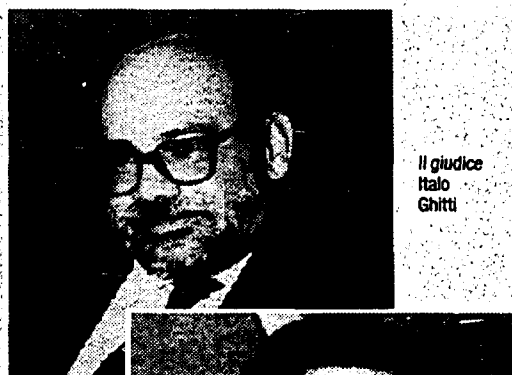
La somma - diverse centinaia di milioni - sarebbe stata prelevata dal 1989 in poi. L'arresto avrebbe ricevuto parte dei soldi dai fratelli Pisante anche in epoca recente e comunque dopo l'avvio dell'indagine su Tangentopoli. Con Pierfranco Faletti sono sotto accusa un imprenditore, Bartolomeo Di Toma (vicino a Silvano Larini, l'esattore milanese del Psi legatissimo a Craxi), già arrestato, e Giovanni Battista Zorzoli, pidessino, per anni responsabile del settore energia del Pci e consigliere d'amministrazione dell'Enel fino a luglio '92, quando l'ente è stato trasformato in spa. Zorzoli è stato arrestato nella sua abitazione romana, poco dopo le 22, e in nottata è stato trasferito nel carcere milanese per essere interrogato dai magistrati di «mani pulite». Giovanni Battista Zorzoli attualmente è consulente energetico per diverse aziende private e non ricopre incarichi politici nel Pds.

L'attività di Faletti alla Sea era iniziata con la messa a punto di procedure anti corruzione e con la richiesta di moltiplicare l'emolumento previsto per la sua carica, sino a quel momento di 120 milioni. Ieri il Pci nazionale ha precisato che Faletti «si era progressivamente allontanato» dal partito; l'anno scorso non si sarebbe nemmeno iscritto. La sua nomina alla Sea? «Una scelta di Borghini», ha tagliato corto l'Edera.

Al di là del brutto segnale per il nuovo corso milanese (per altro Faletti e compagni restano innocenti fino al giudizio definitivo), questo nuovo episodio apre ulteriormente il grande capitolo Enel. I magistrati se n'erano già occupati di recente, nell'affrontare il caso Craxi. Il secondo avviso di garanzia inviato al segretario del Psi, quello dell'8 gennaio scorso, era in buona parte centrato su un'altra centrale elettrica e su 300 milioni versati nel marzo del 1992 a Vincenzo Balzamo, tesoriere nazionale del Psi, da Enzo Papi, allora amministratore delegato della Cogefar-Impresti (gruppo Fiat).

gli aveva chiesto una percentuale sugli appalti in vista della campagna elettorale per le elezioni dell'aprile scorso. Enzo Papi avrebbe affermato che anche a lui Citanisti fece un'analoga richiesta, preceduta da un'altra simile fatta dal tesoriere del Psi Balzamo.

L'attività di Faletti alla Sea era iniziata con la messa a punto di procedure anti corruzione e con la richiesta di moltiplicare l'emolumento previsto per la sua carica, sino a quel momento di 120 milioni. Ieri il Pci nazionale ha precisato che Faletti «si era progressivamente allontanato» dal partito; l'anno scorso non si sarebbe nemmeno iscritto. La sua nomina alla Sea? «Una scelta di Borghini», ha tagliato corto l'Edera.



Pierfranco Faletti presidente della Sea

# Truffa e corruzione indagato a Genova il vertice del Psi

Avviso di garanzia a Genova per il segretario provinciale del Psi, e assessore comunale, Roberto Timossi nell'ambito di una inchiesta sulla deviazione dell'aveo del torrente Fereggiano, una delle opere «colombiane» rimaste incomplete. Indagato anche un altro assessore del Garofano e il direttore dei lavori. Gli avvisi parlano di corruzione, falso, truffa e abuso d'ufficio. I due amministratori si sono dimessi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Tre avvisi di garanzia per corruzione, falso, truffa e abuso d'ufficio, quando Genova era governata dal pentapartito, con ulteriori atti di continuità amministrativa da parte delle giunte successive. In ogni caso, per limitare il contraccolpo sull'attuale compagine, capeggiata dal pidessino Claudio Burlando, Timossi e Saitta, poche ore dopo aver ricevuto l'informazione di garanzia, hanno presentato al sindaco le loro dimissioni da assessori, anche al fine - hanno scritto in una nota congiunta - di consentirci una maggiore autonomia nella difesa, e nel dichiarare la nostra ferma convinzione di aver sempre operato nella più totale correttezza, trasparenza amministrativa e rispetto delle leggi, esprimiamo la più completa fiducia nell'o-

perato della magistratura e nelle risultanze dell'attività di indagine in corso». La giunta, riunitesi in serata in seduta straordinaria, ha preso atto delle dimissioni e le ha accettate apprezzandone il senso di responsabilità. Dimissioni di tutta la giunta, invece, hanno chiesto le opposizioni e la vicenda sfocerà al consiglio comunale lunedì prossimo.

La storia di quest'opera è sempre stata ricca di contrasti; decisa - con il parere contrarissimo dei Verdi - per «alleggerire» la portata dei Bisagno e garantire maggiore sicurezza contro i rischi di inondazione, la deviazione del Fereggiano venne affidata a trattativa privata ad un consorzio di imprese capitanate dall'italiano Massimo Terrie, in quanto ex assessori alle opere idrauliche in giunte del passato. Copertura e deviazione del Fereggiano vennero infatti deliberate nel 1989, quando Genova era governata dal pentapartito, con ulteriori atti di continuità amministrativa da parte delle giunte successive.

I magistrati: «Soldi a Dc e Psi in violazione della legge sul finanziamento dei partiti» Scandalo discariche, 35 richieste di rinvio a giudizio. L'imprenditore: versamenti legittimi

# «Processo a Paolo Berlusconi»

La Procura della Repubblica di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per Paolo Berlusconi e altre 34 persone accusate di aver versato tangenti a esponenti Dc e Psi per la concessione di discariche di rifiuti in Lombardia. L'ipotesi è violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Tra i nomi di spicco quello del consigliere comunale milanese conte Carlo Radice Fossati.

Giornale, Paolo Berlusconi due giorni prima era finito nell'inchiesta romana sull'acquisto di immobili da parte di enti pubblici. Allora il cavalier Berlusconi si era lasciato andare a quelle valutazioni nel corso di un incontro con la stampa alla vigilia del derby Milan-Inter. Peccato che, ora, la meritoria attività di Paolo Berlusconi abbia fruttato a quest'ultimo una richiesta di rinvio a giudizio per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Tra gli indagati c'è anche un dirigente della Fininvest, Sergio Ronzucci. E prima o poi a Paolo Berlusconi giungeranno notizie anche dagli inquirenti della capitale. Tra l'altro, nella recente domanda di autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi, si riporta che in un'intervista all'Unità aveva parlato della loro disponibilità a rinunciare alla rivolta fiscale in cambio, però, di un ingresso al governo.

stati e il gruppo Berlusconi, probabilmente. La notizia della richiesta di rinvio a giudizio per 35 persone inquisite nell'ambito del filone delle discariche è stata confermata ieri mattina dal procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli. Per Berlusconi e Ronzucci l'ipotesi di reato è solo quella di finanziamento illecito del partito: 150 milioni pagati per una discarica a nord di Milano. C'è poi una folla pattuglia di democristiani, esattori, a vario titolo, di mazzette: oltre Prada e Frigerio, c'è un moralizzatore demoralizzato, il conte Carlo Radice Fossati, consigliere comunale di Milano. Radice Fossati aveva concluso la sua crociata contro i corrotti quando il 16 giugno scorso dovette ammettere di aver pagato a sua volta tangenti per una discarica di rifiuti di Uboldo (Varese). Altri dc vicini al processo sono i consiglieri regionali Luigi Martinelli, Giuseppe Adamioli e Serafino Generoso, l'ex

segretario di Varese Nicola Di Luccio. Prossimi alla sbarra anche molti socialisti: l'ex segretario lombardo Andrea Parini e l'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani. E poi la schiera di imprenditori: tra i più noti Mario Lodigiani (la «Lodigiani» è sotto inchiesta anche a Firenze e Reggio Calabria), i fratelli Ottavio e Giuseppe Pante (il loro gruppo Acqua è sottoposto a indagini anche a Foggia e a Milano pure per il depuratore di Nosedo), Angelo Simontacchi (Tomo) e Antonio Romagnoli. Per tutti i reati contestati a titolo vario vanno dalla corruzione alla violazione della legge sul finanziamento dei partiti.



Paolo Berlusconi

MILANO. «Alla sbarra Paolo Berlusconi». Ovvero il ramo cadetto della casata del cavalier Silvio. Lo chiedono i magistrati milanesi. Colpa di una storia di soldi illecitamente versati a Dc e Psi soprattutto in cambio di concessioni per discariche di rifiuti in Lombardia. Si tratta di un contributo elettorale mio personale - reagisce Paolo Berlusconi - assolutamente legittimo e non soggetto, per quanto mi risulta, all'obbligo di dichiarazione alla

presidenza della Camera perché proveniente da un privato. In ogni caso tale ipotetica omissione avrebbe come conseguenza una semplice multa.

«Solo normale e meritoria attività industriale», Silvio Berlusconi, il 21 novembre scorso aveva liquidato così i primi fulmini giudiziari sul capo di suo fratello Paolo. Quarantadue anni, 13 meno di Silvio, da qualche tempo imprenditore in proprio e proprietario del

Il leader della Rete sostiene che «non è estranea al sistema»

# Orlando: «Anche la Chiesa corrotta Per lei ci vuole una Tangentopoli»

CATANZARO. «Sarebbe auspicabile una Tangentopoli anche nei confronti della Chiesa, e questo lo sostengo da cattolico»: è quanto ha detto Leoluca Orlando, coordinatore del movimento «La Rete», intervenendo a Catanzaro, ad un incontro organizzato da un'associazione universitaria. «C'è in Italia un muro che cade a pezzi ed esiste il rischio che qualcuno venga abbattuto dai singoli sassi - ha aggiunto Orlando, soffermandosi sui risultati delle indagini giudiziarie su mafia, politica e tangenti - ed è innegabile il ruolo svolto dalla Chiesa, che non è esente dal regime di corruzione che stiamo subendo».

Sulle autorizzazioni a procedere concesse ieri dal Parlamento, Orlando ha sostenuto che «esiste dunque una possibilità di voltar pagina. Ci troviamo evidentemente di fronte ad una svolta storica, visto che si sta tentando di eliminare quei tappi che da tempo impediscono ai magistrati di andare fino in fondo nelle loro indagini, per intaccare quel connubio fatto di politica, mafia, affari e massoneria». «Una massoneria, tra l'altro, pericolosissima - ha aggiunto - perché oltre a proteggere i mafiosi, che vi aderiscono accanto a pezzi dello Stato, impedisce di individuare chi fa il proprio dovere e chi non lo fa e ciò in virtù di uno spirito settario, di presunta fratellanza». Per Orlando «non si deve, però, cadere nella trappola di pensare che nella massoneria ci sono i buoni ed i cattivi e che l'unico massone cattivo si chiama Licio Gelli». Ed a proposito ha ricordato una frase di Giovanni Falcone che, nella seconda metà degli anni '80, dopo la scoperta della loggia massonica di via Diaz, a Palermo, avvenuta nei giorni conclusivi dell'istruzione del maxi-processo contro Cosa Nostra, aveva detto di «poter assicurare che tra i magistrati iscritti alla loggia non ci fosse nessuno di quelli che avevano istruito il processo».

Richiesta di autorizzazione a procedere anche per Miglio e Formentini

# Avviso di garanzia per Bossi «Ha boicottato il fisco e i Bot»

Dalla Procura di Milano partono tre richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Umberto Bossi, Gianfranco Miglio e Marco Formentini. Il triumvirato della Lega è accusato di aver violato leggi dello Stato invitando i contribuenti a non comprare i Bot e ad evadere parzialmente l'Irsi. Per il capogruppo alla Camera, Formentini, si tratta di un processo ad «idee e concetti».



Umberto Bossi e, a destra, Gianfranco Miglio

MILANO. Prime beghe giudiziarie per il Carroccio. Il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Ilio Poppa, ha richiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del principale triumvirato della Lega Lombarda: il segretario Umberto Bossi, il senatore Gianfranco Miglio e il deputato Marco Formentini, capogruppo alla Camera. La motivazione è di «campagne politiche ritenute illecite». Per capire, bisogna ritornare indietro di qualche mese quando la Lega Nord invitò i contribuenti a non pagare l'Irsi, l'imposta straordinaria sugli immobili. Il partito del senatur montò allora una imponente campagna politica suggerendo, a chi accoglieva la proposta, anche uno stratagemma: pagare solo 22 mila lire per non incorrere

in sanzioni. Ma la battaglia di Bossi e compagni contro la politica finanziaria del paese non si limitò a questo. Nello scorso ottobre, infatti, la Lega aveva rivolto un appello alla cittadinanza affinché non fossero acquistati i buoni ordinari del tesoro (Bot). Questa seconda sortita di Bossi provocò un vero e proprio terremoto e il senatore riuscì a conquistare le ire del governo. Ma anche questo invito alla «diserzione» dei titoli di stato è stato citato nella richiesta di autorizzazione a procedere. Il triumvirato della Lega, infatti, ha incorso, pure in questo caso, nella violazione di leggi dello Stato. Per quanto riguarda l'Irsi, secondo la Procura di Milano, Bossi e compagni hanno, innanzitutto, infranto l'articolo 415 del co-

dice penale, istigando a disobbedire alle leggi dello Stato e poi, violando un decreto legge del 1947, «hanno promosso intese fra i contribuenti per non effettuare il pagamento delle imposte». La campagna contro i buoni ordinari del tesoro, invece, secondo il sostituto milanese, Poppa, ha infranto una legge del 1991 che punisce divulgazione di notizie tendenziose atte ad influenzare il mercato mobiliare. Le tre richieste di autorizzazione a procedere hanno preso la via per Roma, in tempi separati. Per l'onorevole Formentini era

**La trasformazione dei Monopoli di Stato in Spa e le proposte del Pds**

Partecipano  
on. Lanfranco Turci  
on. Gianna Serra  
on. Antonio Pizzinato  
sen. Ugo Sposetti  
sen. Alfio Brina  
sen. Carmine Garofalo  
sen. Giovanni Pellegrino  
Maurizio Sarti, della Cgil  
Claudio Di Reto, della Cgil

Conclude  
Umberto Minopoli

Roma, mercoledì 20 gennaio, ore 9.30  
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4